Sammichele di Bari: il 27 novembre si vota per rinnovare il Consiglio comunale

Rinnovato impegno unitario delle sinistre (PCI-PSI-PSDI)

DC e agrari completamente isolati — Le realizzazioni dell'amministrazione popolare

Nostro servizio

SAMMICHELE DI BARI, 3.

La popolazione di Sammichele, che si recherà alle urne il prossimo 27 novembre per il rinnovo del Consiglio comunale, viene in questi giorni invitata ripetutamente, da parte di qualificati oratori democristiani, a cancellare col voto una « vergogna » cittadina. La « vergogna » che questi elettori dovrebbero cancellare è rappresentata dalla Amministrazione, che ha retto per quattro anni la vita della cittadina, formata da PCI, PSI e PSDI. All'oposizione (vigeva nel 1962 il sistema maggioritario) 4 consiglieri dc.

Questo piccolo comune in verità ha dato durante quattro anni un grande esempio sulle reali possibilità di unità delle forze di sinistra per combattere e sconfiggere lo strapotere della DC, e amministra la cosa pubblica cercando di soddisfare le aspirazioni delle masse lavoratrici. Il bilancio è stato molto positivo e l'operato e l'esperienza di questa maggioranza unitaria vengono difesi ed esaltati dalle forze del PSI e del PSDI che ora si presentano (venuta meno la legge maggioritaria) con una lista propria.

L'unità delle forze di sinistra, che si presentarono nel 1962 con un'unica lista, rappresentò il solo modo per sconfiggere la DC che qui è sempre stata e rimane la espressione del padronato agrario più reazionario. Questo pugno di agrari, 7-8 in tutto, è naturalmente concorde con la DC sulla necessità di cancellare da Sammichele la « vergogna » di quest' amministrazione unitaria di tutte le forze di sinistra. Sei di questi agrari che prima venivano tassati, per quanto concerne la tassa di famiglia, per 21 milioni, dall'Amministrazione di sinistra sono stati tassati per 72 milioni. Una bella differenza per le casse del Comune: da un milione e 800 mila a oltre 10 milioni. Un colpo serio quindi alle tasche degli agrari che non vogliono che questo si ripeta.

Gli agrari hanno anche altri motivi per essere d'accordo con la DC: il Comune di Sammichele ha avuto il torto, secondo loro, di uscire dai limiti ristretti di un'amministrazione comunale per porre all'attenzione dell'opinione pubblica il grande problema dell'irrigazione, chiamando a convegno anche i comuni limitrofi. Ha posto, colpa ancora maggiore, anche il problema della ricerca di acque sotterranee interessandone l'Ente irrigazione per la Puglia e la Lucania.

L'elencazione delle opere realizzate da questa amministrazione sarebbe troppo lunga a volerla fare nei dettagli. Diremo solamente che si è completata la costruzione della scuola media, sono stati asfaltati sette chilometri di strade, è sorto un giardino pubblico, è stato ampliato il cimitero e sistemato il piazzale della stazione ferroviaria. Il Comune ha anche concesso il suolo per le case ai braccianti e per 6 palazzine di case popolari; per la rete fognante sono stati spesi 29 milioni, mentre 115 se ne spenderanno per un edificio per le scuole elementari già progettato. Sono stati appaltati infine i lavori del nuovo mattatoio per una spesa di altri 55 milioni, più i lavori per la fognatura per altri 30 milioni. E l'elenco non è completo.

La DC (isolata con gli agrari), che le forze di sinistra cacciarono nel 1962 dal Comune dopo otto anni di disamministrazione non mette in discussione queste realizzazioni. Ciò che è stato fatto (e quello che non si è potuto fare per la politica di limitazione della spesa pubblica imposta dal governo) alla DC non interessa. Quello che la preoccupa è cancellare la « vergogna » di questo grande esperimento unitario al quale ha contribuito decisamente il PCI che nonostante la sua forza (il 41% dei voti) non ha fatto questione di posti e di cariche (il sindaco attuale è un indipendente), ma che ha dato tutto il suo contributo perché il programma venisse realizzato e l'esperimento unitario portato a buon fine.

A questa forza comunista la popolazione di Sammichele continua comunque a guardare con fiducia, consapevole che è la più garante per contrastare il passo alla DC e agli agrari, la più determinante perché sia ancora portata avanti un processo unitario che è la condizione per lo sviluppo civile ed economico del comune.

Italo Palasciano

* * *

Questa la lista del PCI: 1 Munno Pietro, contadino vice sindaco uscente (comunista); 2) Amenduni Tommaso, medico (indipendente); 3) Busto Domenico, bracciante (comunista); 4) Capurso Giovanni, edile (indipendente); 5) Colapietro Giuseppe, bracciante (comunista); 6) De Bellis Giovanni, notaio (indipendente); 7) Deuterio Francesco, pensionato, consigliere uscente assessore LL.PP. (comunista); 8) Diomede Francesco, meccanico (indipendente); 9) Laera Alessandro, commerciante (comunista); 10) Laera Alessandro, allevatore, consigliere uscente (comunista); 10) Lotito Antonio, coltivatore diretto (indipendente); 12) Moschetti Giuseppe, bracciante, segretario cdl, consigliere uscente (comunista); 13) Netti Angelo Raffaele, costruttore edile (comunista); 14) Netti Francesco, artigiano (indipendente); 15) Netti Lorenzo, bracciante, segretario sezione PCI (comunista); 16) Savino Vito, contadino (comunista); 17) Spinelli Rocco, bracciante, consigliere uscente (comunista); 18) Spinelli Stefano Vito Michele, segretario alleanza contadini, consigliere uscente (coltivatore diretto); 19) Spinelli Vitantonio, coltivatore diretto (comunista); 20) Sporielli Francesco, commerciante (comunista).

CATANZARO

INCRIMINATI I PRESIDENTI DEI CONSORZI DI BONIFICA

Sono stati accusati di peculato, distrazione e falso

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 3.

Il giudice istruttore presso il Tribunale di Catanzaro, dott. Salvatore Trovato, in data 31 ottobre, ha spiccato mandato di comparizione nei confronti degli otto presidenti degli altrettanti consorzi di bonifica della provincia di Catanzaro. I mandati di comparizione parlano di peculato, distrazione e falso ideologico in atto pubblico. Inoltre, il giudice istruttore avrebbe accertato che nel 1961 i consorzi di bonifica regalarono al dott. Mario Spasari, figlio del senatore democristiano Tommaso Spasari, presidente dei Consorzi raggruppati, una Fiat « 560 » comprata con denaro pubblico.

I nomi dei presidenti che dovranno comparire di fronte al giudice sono: Luigi Sgro, del consorzio Alli - Soverato; conte Gaetani D'Aragona, del consorzio Punta delle Castella; Francesco Niccoli, del consorzio Mesima - Marepotamo; Simone Talarico, del consorzio dell'Alli; Antonio De Medici, del consorzio della Piana di S. Eufemia Lamezia; Raffaele D'Afflitto, del consorzio Lipuda Fiumenicà; Anacluerio Brasacchio, del consorzio della Bassa Valle del Neto e Antonio Raffaelli, del consorzio di Copanello.

Presumibilmente le indagini del magistrato si muovono in una duplice direzione. Da una parte, infatti, si tenta di stabilire le irregolarità amministrative registratesi all'interno dei consorzi; dall'altra, invece, si vuole accertare l'entità e la gravità del danno che tali irregolarità amministrative hanno procurato all'intera comunità. Il lavoro del giudice è iniziato circa un anno e mezzo fa, allorquando il giornale « Il Gazzettino del Ionio » denunciò, in una serie di articoli, apparsi nel periodo aprile-maggio del '64, dei fatti gravissimi e che coinvolgevano la responsabilità di buona parte dei dirigenti democristiani locali ed è continuato pazientemente durante tutto questo periodo di tempo. Ora, come si vede, l'istruttoria dovrebbe essere a buon punto e non è escluso che, in questi giorni, saranno spiccati altri mandati di comparizione. I fatti che costituiscono oggetto d'indagine da parte del giudice riguardano l'intero operato dei consorzi durante tutti questi anni.

Ci troviamo di fronte ad un grosso carrozzone che non solo non ha conseguito alcuno degli scopi d'interesse generale previsti nell'atto costitutivo, ma ha finito per rappresentare un formidabile strumento elettorale al servizio di alcuni notabili agrari e politici della DC locale — abbarbicata sulle posizioni della destra economica — creando una triplice dinastia fondamentale la cui funzionalità ha raggiunto il massimo grado di perfezione.

Gli elenchi delle imprese da invitare alle gare di appalto, compilati dai presidenti dei consorzi d'accordo con la direzione amministrativa, comprendono sempre gli stessi nominativi. Ciò per il fatto che le ditte che si aggiudicano i lavori devono assumere i capisquadra e gli operai segnalati dai presidenti, dal personale direttivo e dai notabili democristiani. Molti funzionari sono stati collocati in pensione senza che avessero prestato il minimo indispensabile di servizio.

Altri fatti che sicuramente non sfuggiranno all'attenzione del giudice sono le ingenti somme erogate a tecnici e legali senza che questi avessero mai prestato la loro opera a favore dei consorzi. E, poi: contributi per diversi milioni che ogni anno i consorzi versano, non si sa a che titolo, alla Coldiretti e all'Associazione agricoltori. Si dice che tale somma si aggira attorno ai sei milioni l'anno.

Come si può facilmente intuire, il fatto già accertato della « 500 » regalata con i soldi dei consorzi al figlio del presidente, senatore Spasari, è poca cosa di fronte a tutto il resto. Particolarmente misteriosa è, poi, l'attività dei consorzi nel settore forestale. Nell'ultimo decennio una notevole percentuale dei lavori eseguiti ha interessato proprio questa branca. L'intero settore è stato affidato ad un libero professionista, l'ingegner Predieri, il quale aveva costituito all'interno degli stessi consorzi, una propria organizzazione praticamente indipendente. Di qui un particolare intreccio d'interessi e di collusioni con alcuni deputati della DC.

Da una sommaria indagine sui lavori eseguiti in questo settore, circa 1400 ettari di rimboschimento, risulta che circa il 90 per cento degli interventi è da considerare completamente fallito e che, pertanto, decine di miliardi sono stati sperperati con grave pregiudizio per l'economia regionale.

Queste gravissime prevaricazioni sono state possibili, ripetiamo, grazie alla collusione politica dei consorzi con il partito di maggioranza relativa. Su queste collusioni è giunto il momento di fare piena luce colpendo i veri responsabili.

Franco Martelli

Accoltellata mentre invoca vendetta sulla tomba del figlio assassinato

REGGIO CALABRIA, 3.

Mentre piangeva sulla tomba del figlio, assassinato due anni addietro, una anziana signora di Sinopoli, la 67enne Rosa Filletti, è stata aggredita e pugnalata dal ventiduenne Nicola Alvaro. La donna, che invocava maledizioni e vendetta sugli ignoti assassini del figlio, ha riportato una leggera ferita di striscio.

Nel luglio 1964, era stato rinvenuto il corpo del giovane, barbaramente trucidato con due fucilate al cuore e alla testa. Il giovane, che esercitava la professione di barbiere, aveva ventuno anni. Il suo cadavere è stato ritrovato in un altro paese, nella contrada Cersabella di Cosoleto. Da quella data la madre, ancora più disperata per la mancata identificazione dell'assassino, ritiene l'Alvaro fra i responsabili dell'uccisione del figlio Domenico.

Ad accusare l'Alvaro sono la vecchia signora e i suoi familiari: i numerosi presenti alla aggressione nel cimitero hanno affermato di non avere visto nulla. I carabinieri non sono riusciti a rintracciare l'Alvaro che, fortemente risentito per le accuse della signora Filletti, la quale ha dichiarato che il giovane l'avrebbe minacciata con una pistola prima di aggredirla con il coltello.

Scarica la pistola contro il cognato

REGGIO CALABRIA, 3.

Per motivi di interesse un contadino, Domenico Faraone di 50 anni, ha scaricato la sua pistola contro il proprio cognato, Francesco Abramo di anni 45, boscaiolo. I due, che si erano casualmente incontrati nella strada Sant'Elia, stavano discutendo animatamente quando è esplosa la furia omicida del Faraone: sette colpi di pistola hanno ucciso all'istante la vittima.

La moglie, che seguiva il marito a distanza di circa duecento metri, ha assistito impotente alla tragica scena. E' stata strappata dal cadavere insanguinato del marito dai primi cittadini accorsi subito dopo la sparatoria. L'assassino qualche ora dopo, si è costituito ai carabinieri rendendo piena confessione sui motivi che avevano inasprito i rapporti fra i due cognati.

BRINDISI

Comitato cittadino di agitazione a Francavilla Fontana

E' formato dal Consiglio comunale che intende battersi per ottenere gli insediamenti industriali già previsti nel piano regolatore e poi soppressi

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 3.

Il Consiglio Comunale di Francavilla Fontana, riunitosi d'urgenza per discutere sulla soppressione dell'agglomerato industriale che il piano regolatore dell'area di Brindisi aveva localizzato in questa città, ha deciso alla unanimità di trasformarsi in comitato di agitazione cittadina.

L'importante decisione che tronca definitivamente le interessate manovre di quanti, in determinati settori politici, hanno tentato di condizionare la lotta cittadina e di mortificarla dell'endola di natura « campanilistica e municipalistica », non rifuggendo nemmeno da minacce di ordine disciplinare da prendersi nei confronti di coloro che creano « difficoltà » ad un certo tipo di politica economica, è stata presa questa notte, su proposta del gruppo consiliare comunista, a conclusione del lungo e approfondito dibattito che ha investito l'intero sviluppo economico ed industriale del brindisino e della regione pugliese.

Trasformandosi in strumento di lotta il Consiglio comunale di Francavilla ha assunto non solo la direzione della generale protesta cittadina ma ha inteso soprattutto ribadire, in maniera ferma, dinanzi ad una vera e propria sopraffazione quale quella compiuta dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Ministero dei Lavori Pubblici, i compiti e le funzioni di un organismo democraticamente eletto che non devono essere certamente quelli di « trasmettere » ai propri amministrati le decisioni che vengono prese « in alto » ma devono invece consistere nello stabilire e nel decidere quale politica di sviluppo deve essere seguita.

L'ampia convergenza che nel Consiglio comunale si è venuta a determinare su questi temi espressi dai compagni Somma e Cuscaini ha trovato ampia conferma nelle dichiarazioni che a nome dei rispettivi gruppi sono state fatte dai consiglieri Paciullo e Forleo per la DC, Iurlaro per il PSDI, Balestra per il PSI e Stecchini per il MSI nonchè dal sindaco Braccio.

E' stato inoltre ribadito che il ricorso presentato al Consiglio di Stato avverso alle decisioni prese dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici in merito al piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Brindisi non intende, assolutamente, creare difficoltà ai nuclei di Brindisi, Ostuni e Fasano.

Al ricorso si è giunti perché sia rafforzata la possibilità di includere, quale variante del piano regolatore, il nucleo di Francavilla. A tal fine il Consiglio ha nominato anche una commissione di studio, costituita anch'essa, come il comitato di agitazione, da rappresentanti di tutti i gruppi politici.

Eugenio Sarli

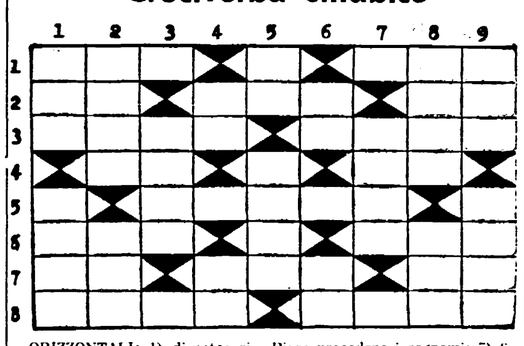
Lista unitaria di sinistra al Comune di Ferla

SIRACUSA, 3.

Al Comune di Ferla (Siracusa) allo scadere del termine prestabilito sono state presentate tre liste per le elezioni amministrative del 27 novembre: la prima è denominata Autonomia e Rinascita e comprende candidati del PCI, PSI, PSIUP e indipendenti di sinistra; la seconda è quella della DC; la terza è denominata Alleanza cittadina e comprende dc dissidenti e liberali. Alla unità delle forze di sinistra fa riscontro quindi la divisione della DC e delle forze conservatrici.

giuochi

Cruciverba sillabico



ORIZZONTALI: 1) di seta; riduce alla ragione; 2) non ha bisogno del medico; hanno bisogno del medico; un tessuto; 3) insetto fastidioso; viene rappresentata nel presepio; 4) in mano ai vogatori; la Pavone; 5) sancire una deliberazione; 6) si oppone al maggiore; fatti di rami; 7) solcano i mari; come il cielo senza nuvole; con te; 8) grandissimo, straordinario, gigantesco; uno dei tre regni della natura.

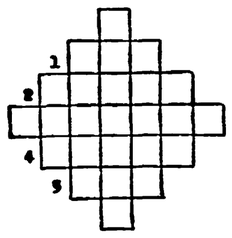
VERTICALI: 1) la parola magica di Alì Babà; sono sotto controllo, sovrastati; 2) risuscitare; non ha precedenti, notizia; 3) contemplare; 4) estremità umana; con se; 5) la tesseva Penelope; arrotare; 6) il nome della Pica; precedono i cognomi; 7) filastrocca noiosa; 8) la società dei fuorilegge; città della Basilicata; 9) la Tebaldi; ostie consacrate.

Scala sillabica

1	R	I							
2		R	I						
3			R	I					
4				R	I				
5					R	I			
6						R	I		
7							R	I	

Inserite orizzontalmente le parole definite; le lettere già scritte facilitano la soluzione: 1) asilo, ospizio; 2) amò Isotta; 3) giungere a destinazione; 4) torpedone; 5) il verbo delle persone servili; 6) l'armata a... piedi; 7) vi lavorano operai edili.

Croce magica



Inserite nei due sensi (e nello stesso ordine), parole rispondenti alle definizioni: 1) tre nei prefissi; 2) composto di tre elementi; 3) figura geometrica formata da tre semirette aventi l'origine in comune; 4) grande stato asiatico; 5) periodo di tempo.

SOLUZIONI

a) Cruciverba sillabico:
Orizzontali: 1) seticoi domarci; 2) sana; malati lana; 3) moscerino; natanti; 4) remi; Rita; 5) raffiorare 6) minore; remiti; 7) navi; servono; ecco; 8) linoleo; incerale.
Verticali: 1) sesamo; domandi; 2) trasscorsi; notizia; 3) rimorchiare; 4) minor; ecco; 5) idai; allenare; 6) Tirai; nomi; 7) interna; 8) ma lavia; Alcatraz; 9) Renata; parlo; ucoo.

b) La scala:
1) ricovero; 2) Tristano; 3) arrivare; 4) cozzare; 5) lavorare; 6) laureati; 7) camera.

c) Croce magica:
1) tre; 2) tenuo; 3) tedesco; 4) India; 5) ora.

Emigrazione

Emigrazione e valuta pregiata

Una valutazione assai realistica e puntuale dei problemi che assillano milioni di lavoratori emigrati e anche dell'incidenza di primo ordine che le rimesse degli emigrati hanno avuto sullo sviluppo economico italiano emerge in una rapida inchiesta, su questo scottante problema, pubblicata da un quotidiano milanese. Dopo aver rilevato che nel 1965 le rimesse sono state pari a circa 600 miliardi di lire, « somma che, in termini di valuta corrente, supera ormai le maggiori " punte " dell'Italia giolittiana », il giornale osserva che « oggi i 1.000 miliardi del turismo figurano al primo posto nelle cosiddette partite invisibili del nostro intercambio, ma l'emigrazione, che non porta nella colonna a sinistra del suo bilancio nessuna voce negativa di investimenti e consumi, ha indubbiamente un valore effettivo molto superiore: qui tutto è al netto, senza carichi di spese. L'emigrazione, inoltre, procura alla nostra economia tutto ciò che gli espatriati spendono nei loro viaggi di andata e ritorno e nei periodi di vacanze trascorsi in Italia integrando i bilanci delle ferrovie, delle comunicazioni marittime e ormai anche delle comunicazioni aeree: tutte voci che vengono invece attribuite al turismo ». La conclusione a cui giunge il quotidiano, su questo punto, è « che l'economia italiana continua a crescere grazie al sudore, alle lacrime e al sangue degli emigrati ». Conclusione calzante, come si vede, e del tutto aderente alla tesi che indica nell'emigrazione — anche sulla base dell'analisi di Gramsci — una delle componenti fondamentali del meccanismo di accumulazione del capitalismo italiano.

Ma se l'emigrazione reca un apporto così grande e vitale allo sviluppo economico (o meglio, capitalistico) italiano, cosa hanno fatto i governi avvicendatisi finora alla direzione del paese per tutelare la dignità, gli interessi e i diritti umani e civili più elementari dei lavoratori emigrati all'estero e dei loro familiari? Certo, i governi prefascisti si caratterizzarono per la loro ignavia, per il disinteresse totale della sorte cui andarono incontro le grandi masse dell'emigrazione, allora in gran parte transoceanica. Senza dubbio, il fascismo aggravò la condizione umana e il disagio morale degli emigrati e rese più arduo il loro inserimento sociale, specialmente con i suoi tentativi — peraltro vani — di trasformarli in un supporto della sua politica estera aggressiva e di guerra. Ma anche i governi democristiani succedutisi al potere negli ultimi venti anni hanno le loro responsabilità di fronte all'emigrazione. E non solo quella di avere sollecitato e stimolato in ogni modo la ripresa dell'emigrazione di massa, preoccupandosi più di trovare continuamente nuovi sbocchi per i disoccupati e sottoccupati italiani, che delle condizioni di vita e di lavoro — sovente bestiali e a volte tragiche — che avrebbero trovato nei paesi d'immigrazione. Questi governi, compresi quelli di centro-sinistra, hanno in effetti la responsabilità di avere attuato finora una politica migratoria che non si è di staccata, sostanzialmente, da quella seguita dalle vecchie classi dirigenti capitalistiche del nostro paese, e fondata nel concepire l'emigrazione, da un lato, come un mezzo per ridurre la pressione politica e di classe dei disoccupati, dei sottoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione per le riforme delle strutture economiche e politiche e, dall'altro, come un espediente per realizzare, mediante le rimesse, un flusso di valuta pregiata essenziale allo sviluppo e all'espansione del sistema economico dominante. Come sorprendersi, a questo punto, dello stato di reale abbandono in cui sono lasciati gli emigrati da parte delle autorità italiane? O per l'ottimismo dimostrato dal Sottosegretario all'emigrazione sen. Oliva, circa la sorte riservata ai lavoratori italiani dalle leggi eccezionali approvate nella Germania di Bonn? Certo, vi è anche il problema della limitatezza estrema dei mezzi messi a disposizione del ministero degli Esteri per l'assistenza dei lavoratori emigrati; ma prima ancora di essere quantitativo il problema è qualitativo e investe gli indirizzi della politica migratoria governativa e la concezione stessa dell'emigrazione.

Mostra d'arte a Bedford degli emigrati italiani

Domenica 16 ottobre si è conclusa a Bedford (Inghilterra) la prima Mostra d'arte degli emigranti italiani organizzata dal locale Vice Consolato italiano.

La Mostra, che ha raccolto circa 55 opere, pitture e terracotte, di otto connazionali era stata inaugurata il 7 ottobre con un ricevimento cui erano intervenuti il Consigliere dell'Emigrazione a Londra Capobianco, il Vice Console a Bedford Nicosia, il Sindaco e tutte le autorità cittadine.

Molte delle opere esposte sono state acquistate, alcune dalle scuole di Bedford, altre da cittadini inglesi o da connazionali.

Più di 70.000 firme sotto la petizione per l'assistenza ai familiari

L'organo della Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera nel suo ultimo numero informa che già 70.847 firme sono state raccolte in calce alla petizione che invita il governo italiano a risolvere il problema dell'assistenza sanitaria ai familiari in Italia. « I diciassette volumi contenenti le firme — scrive *Emigrazione Italiana* — verranno portati a Roma nei prossimi giorni da una delegazione della quale ci auguriamo facciano parte i più autorevoli rappresentanti delle associazioni dell'emigrazione. Governo ed organismi statali competenti non potranno certo eludere ulteriormente il problema poiché si tratta, come ripetutamente dichiarato, di eliminare una grave ingiustizia che pesa da troppo tempo sui lavoratori italiani in Svizzera ».

Ci scrivono da

Sicilia

I pensionati fanno le spese dell'avventura fascista in Libia

Cara *Unità*,

sono un vecchio profugo della Libia e della Tunisia che ha trascorso la sua vita nel lavoro in Africa. Dal 1964 sono rientrato in Italia e sono pensionato dal 1-12-1962 in Libia, per una massa contributiva obbligatoria costituita a mio nome sin dal 1938 nella Libia territorio metropolitano prima, e, durante il governo libico, fino al pensionamento. Rientrato in Italia ebbi integrata la pensione fino alla somma mensile di L. 15.000. Poiché la legge 21-7-1965 n. 903 — decorrenza 1-1-1965 —, ha disposto un aumento sulle pensioni INPS, nonché l'assegno di maggiorazione per la moglie a carico — del quale aumento noi profughi pensionati siamo stati esclusi —, nonostante le ripetute richieste, l'INPS — Direzione Generale - Roma —, finalmente, con lettera datata 15-4-'66, rispondeva alla mia richiesta d'aumento, — come del resto è stato fatto a tutti gli italiani come noi —, che in ottemperanza alla legge 12-8-1962 n. 1338, non era possibile il sospirato aumento poiché detta concessione d'integrazione continua ad essere disciplinata dalla sopramenzionata legge.

Quindi prego vivamente chi di competenza a voler provvedere in merito affinché venga disposto il dianzi citato beneficio.

GASPARE RENDA
(Milazzo - Messina)

Purtroppo i lavoratori assicurati presso l'INPS, in Libia e in Italia e residenti in Libia alla data del 1. luglio 1957, sono stati gravemente danneggiati. Infatti a seguito del l'accordo italo-libico del 2 ottobre 1956 ratificato con legge del 17 agosto 1957, è previsto il trasferimento a carico dell'Ente libico, di tutte le obbligazioni derivanti da posizioni assicurative acquisite presso l'INPS, sia in Libia sia in Italia, per coloro che erano residenti in Libia alla data del 1. luglio 1957, con la conseguenza che le relative pensioni, sono liquidate ai sensi della sola legislazione libica, che attualmente prevede pensioni di importo inferiore a quelle italiane.

Tale accordo, è stato definito in base ad una risoluzione dell'ONU, in applicazione delle clausole del Trattato di pace.

Per sanare almeno in parte, il danno palese arrecato ai nostri lavoratori che si trovano nelle condizioni suddette, con la legge 12 agosto 1962 che introdusse nuove norme in materia di pensione, era previsto che ai pensionati della Libia, sarebbe stata corrisposta da parte dell'INPS, una integrazione della pensione, e cioè di L. 12.000 per i pensionati di età inferiore ai 65 anni, e L. 15.000 mensili per i pensionati che avevano raggiunto il 65. anno di età.

Nella recente legge del 1965, che ha elevato detti minimi rispettivamente a L. 15.000 e L. 19.500, la disposizione relativa all'integrazione al trattamento minimo non è stata inclusa, per cui si è avuto un ulteriore peggioramento del trattamento di pensione di tali lavoratori.

Occorre aggiungere che tali pensionati sono privi anche del diritto all'assistenza di malattia.

Non si comprende perché, questa categoria di lavoratori, debba pagare di persona, le conseguenze di una guerra perduta e della quale non sono responsabili, tanto più se si considera che in molti casi, con i contributi versati all'INPS sia in Italia sia in Libia, poterano aver diritto ad una pensione anche notevolmente superiore al minimo di legge.

Della questione saranno dai nostri rappresentanti interpellati i ministri interessati, per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per riparare a tale anormale situazione, che colpisce e danneggia gli interessati, e che consentano di reintegrarli nei loro diritti acquisiti.

Lazio

Sud Africa: molte promesse ma niente lavoro

Cara *Unità*,

sono un giovane lavoratore pavimentista con moglie e un figlio. Per migliorare la mia situazione e dare un avvenire sicuro alla mia famiglia ho deciso qualche mese fa di emigrare in Sud Africa. Al Consolato del Sud Africa a Roma mi avevano dato assicurazioni, anche se solo a voce e non per iscritto, che una volta arrivati a Johannesburg il lavoro non sarebbe mancato. Mi dava anche un certo affidamento il fatto che il viaggio di andata in aereo mi veniva pagato dallo stesso consolato sudafricano.

Sono arrivato in Sud Africa il 28 settembre. Il giorno dopo è cominciata la mia odissea. Tutte le mattine mi sono recato puntualmente all'ufficio di collocamento. Spesso le ore passavano in attesa che arrivasse qualche richiesta di lavoro. Ogni tanto un funzionario ci chiamava e ci dava l'indirizzo di qualche impresa dove presentarci. Al nostro arrivo in fabbrica la prima domanda che ci veniva rivolta era sempre la stessa: « Parlate inglese? ». E alla nostra risposta negativa venivamo rimandati indietro. Io sono, come ho detto, pavimentista, ma le uniche volte che mi hanno offerto un lavoro, sorvolando sul fatto che non parlavo inglese, è stato per farmi fare delle cose che non rientrano nella mia specializzazione come, ad esempio, rivestimenti in graniglia o rivestimenti in mosaico. E' chiaro che, non sapendo io fare questi lavori e non dandomi nemmeno il tempo di imparare, dopo mezz'ora mi mandavano via. Ma non voglio, cara *Unità*, rubarti troppo spazio. Ti dirò solo che dopo 25 giorni di questa vita, alloggiato al freddo e avendo perduto ogni speranza di sistemarmi, (anche perché in tutti i posti in cui ho incontrato degli italiani sono stato consigliato a tornare a casa) mi sono fatto mandare da casa il biglietto e sono tornato in Italia.

Ora ti scrivo, soprattutto per dire a tutti coloro che vogliono andare in Sud Africa - e laggiù si parlava di decine e decine di migliaia di italiani che entro il prossimo anno dovrebbero trasferircisi — di stare in guardia da facili allettamenti. Parlando con i funzionari del consolato sud africano tutto sembra facile e piano, ma la realtà è diversa. E per finire: come può permettere il nostro governo che italiani vengano mandati allo sbaraglio con molte promesse che non vengono mai mantenute?

C. M.
(Latina)

Sui temi scottanti della programmazione

Domani convegno regionale degli amministratori sardi

Atteggiamento ambiguo della Giunta Dettori sul carattere della riunione — Il PCI insiste perchè sindaci e parlamentari possano esprimere liberamente le aspirazioni delle popolazioni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3

Il convegno regionale degli amministratori sardi si terrà sabato 5 novembre, alle ore 10.30, nella sala del cinema Alfieri. Per la manifestazione converranno a Cagliari i 354 sindaci sardi, i presidenti dei comitati zonali, i consiglieri provinciali, i consiglieri regionali, deputati e senatori.

Un comunicato della Giunta avverte che l'incontro rientra nell'ambito delle iniziative indette dalla Regione « per illustrare i contenuti dell'ordine del giorno-voto alle Camere approvato alla unanimità dall'Assemblea Sarda».

Il PCI ha già denunziato all'opinione pubblica sarda il tentativo che si intende portare avanti con questa iniziativa: ai sindaci convenuti nel capoluogo della Regione sarà rivolto un discorso da parte di alcuni rappresentanti della Giunta e della maggioranza di centro-sinistra. Non si sa se altri potranno parlare, e cioè sindaci, esponenti dell'opposizione, presidenti dei comitati zonali e altri amministratori periferici. Se così fosse si verrebbe a negare ogni facoltà di parola ai rappresentanti di base del popolo sardo per coprire le responsabilità del governo centrale e per evitare una denunzia aperta dell'atteggiamento negativo assunto, a Roma, dai partiti della maggioranza di centro-sinistra, in particolare dal presidente Moro e dal ministro Pieraccini. Sarebbe pertanto fuori luogo far passare « per mobilitazione delle rappresentanze dei poteri locali » una riunione che non si propone chiaramente — almeno sino ad ora — per obiettivo di realizzare, con iniziative concrete, quella « politica contestativa » che la Giunta Dettori, a parole e per fini propagandistici, dice di voler portare avanti.

Allo stato attuale dei fatti, si conosce esattamente l'atteggiamento del Gruppo comunista, favorevole all'odg-voto sia a Cagliari come a Roma, mentre nessun impegno — neanche in termini generici — è stato preso dai gruppi parlamentari della maggioranza governativa.

Intanto già si delinea una mobilitazione del PCI per ottenere che le rivendicazioni del popolo sardo, relative alla sostanziale modifica del Piano Pieraccini, vengano portate davanti alle Camere.

L'unità delle forze autonomistiche è indispensabile per raggiungere un pieno successo. Così come è necessaria una continua pressione dal basso: i lavoratori e le popolazioni, cioè, devono fare sentire la loro voce, in modo da mettere il governo di fronte alle sue responsabilità.

Già nei giorni scorsi i rappresentanti comunisti nei comitati di sviluppo delle 15 zone omogenee e nei consigli comunali dei principali centri isolani, si sono riuniti ad Oristano, sotto la presidenza del senatore Luigi Pirastu e del vice presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale on. Armando Congiu, per valutare lo stato di attuazione del Piano di rinascita, il suo rapporto con la programmazione nazionale, la predisposizione del quarto programma esecutivo. Nella riunione sono state inoltre esaminate le necessarie iniziative intese a proseguire, con energia, nella politica di contestazione nei confronti del governo.

Dalla discussione è emersa la volontà e la decisione di impegnare gli organi di potere locale e della programmazione regionale in un dibattito illuminante sulle responsabilità che il governo e la maggioranza di centro-sinistra hanno avuto nel rifiutare il consenso alle proposte deliberate dalle forze democratiche e autonomistiche.

E' stata anche denunziata la responsabilità che si è assunta la Giunta regionale non solo per gli atti di assenso dati a provvedimenti (come il programma nazionale di sviluppo e il piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno) del tutto contrastanti con le posizioni contestative del Consiglio Sardo, ma essenzialmente per aver proposto e fatto approvare dalla propria maggioranza di centro-sinistra un programma quinquennale di rinascita succube delle scelte nazionali di politica economica e considerato unanimemente inadeguato a dare attuazione alla rinascita economico sociale della Sardegna.

Gli amministratori del PCI hanno infine ritenuto indispensabile e urgente proseguire nell'azione unitaria, ma hanno anche sottolineato come sia egualmente indispensabile e urgente informare il popolo sardo, sollecitarne il consenso e mobilitarne le forze.

Questa ferma presa di posizione indica con quali propositi si presenteranno sabato gli amministratori del PCI al convegno di Cagliari: in quella occasione sarà, appunto, possibile verificare la volontà dei vari gruppi, e della maggioranza di centro-sinistra, di sostenere fino in fondo la linea di contestazione nei confronti del Piano Pieraccini, che sacrifica la Sardegna e il Mezzogiorno sull'altare degli interessi dei monopoli.

g. p.